

Un *setting* tra diritto ed emozioni: la consulenza tecnica nelle separazioni giudiziali

Sara Micotti*

* PhD, Psicoterapeuta psicoanalitica
samicotti@libero.it

André Green, uno dei più grandi psicoanalisti del nostro tempo, ha dedicato il suo ultimo libro alle *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico* (2010). Egli parla con sapiente semplicità della sua vasta pratica psicoanalitica, e della soddisfazione provata nel riuscire ad aiutare e a volte a guarire alcuni dei suoi pazienti, comprendendo la natura della loro difficoltà e risolvendo i problemi che presentavano. Ma parla anche delle esperienze meno felici: “Ci vogliono sicuramente molte doti per riuscire a eliminare gli ostacoli che hanno impedito lo sviluppo personale di un paziente, ma purtroppo ho conosciuto, più spesso di quanto avrei immaginato, evoluzioni negative, sia perché non ho saputo prevenirne l’esito sia perché non ho potuto invertirne il corso verso un esito migliore” (p. 13). Il libro esplora in profondità il funzionamento del lavoro psicoanalitico e il suo limite di fronte a traumi molto precoci, a traumi importanti e prolungati, a ferite che si sono ripetute nel corso della vita, i “traumi cumulativi” di Masud Khan (Green, 2010, p. 73). Questi pensieri di Green possono accompagnare e sostenere il CTU che intervenga nelle contese genitoriali lavorando secondo il modello della teoria e della tecnica della psicoterapia psicoanalitica familiare.

Nella nostra cultura, le coppie che intendono separarsi si rivolgono all’avvocato e non allo psicoterapeuta o al mediatore familiare, chiedendo un intervento sui comportamenti e sui regolamenti, piuttosto che sulla comprensione delle dinamiche familiari e sull’elaborazione delle emozioni. Gli avvocati talvolta innalzano il livello del conflitto, anche se di recente nell’ambito del diritto di famiglia è comparso anche in Italia il “processo collaborativo” (Lepore, 2011). Se la conflittualità intorno al raggiungimento di un accordo sulla cura dei figli è particolarmente distruttiva, la coppia chiede all’autorità giudiziaria di dirimere un disaccordo che riguarda le passioni più che le ragioni. Il magistrato corrobora il suo intervento disponendo la consulenza di un tecnico della mente, per integrare nel proprio processo decisionale la lettura delle risorse psicologiche e delle emozioni in campo.

Sia la cultura giuridica sia l’attività di ricerca sul tema della famiglia riconoscono oggi la complessità dell’esperienza della separazione, che è un problema individuale, di coppia e familiare che si estende nel tempo (Iafrate, Mombelli, 1995; Losso, 2000; Nicolò, 2004; Benincasa, 2006) ed evidenziano l’importanza di aiutare i genitori a percepire i bisogni emotivi dei figli e di proteggere il rapporto dei figli con entrambi i genitori. Il quesito che il giudice pone al CTU si focalizza non tanto sulla valutazione dei singoli individui, quanto sulla valutazione delle relazioni, in particolare della capacità di un genitore di interagire con l’altro nella responsabilità della cura dei figli. Inoltre, il magistrato in genere offre al consulente un periodo piuttosto lungo di lavoro, per permettere la ricerca delle risorse presenti nella famiglia, per trasformare l’attitudine alla delega e all’aspettativa di una

soluzione esterna, per attivare lo sviluppo – da parte dei genitori - di una propria proposta responsabile.

Caratteristiche dell'intervento

Nello svolgimento di un perizia psicologica, lo psicoterapeuta deve affrontare una situazione particolare: le persone, nonostante si trovino in difficoltà, non sono per lo più motivate a domandare aiuto. Sono persone in crisi, ma non chiedono spontaneamente un intervento psicodiagnostico e tanto meno psicoterapeutico. I genitori arrivano ai colloqui contro voglia, preoccupati di come apparire o di cosa dire, ostili, confusi diffidenti. I bambini e i ragazzi invece comunicano in modo meno sotterraneo la loro sofferenza e il loro smarrimento, stanchi di essere usati dai genitori come merce di scambio, come oggetto di contesa, e di non essere vissuti come persone con bisogni e necessità proprie. La decisione di separarsi, agita o subita che sia, attiva potenti movimenti di scissione nei protagonisti, che dividono il mondo tra buoni e cattivi, colpevoli e innocenti. Le aspettative degli ex-partner, dei loro legali, dei periti di parte, tendono a una risoluzione piuttosto superficiale e manichea dei problemi e introducono nella situazione peritale tentativi di manipolazione, seduzione, aggressione, alla ricerca di un vincitore e di un perdente. Come scrive Maria Teresa Gallo “tutto ciò può indurre l'operatore a diventare un verificatore distaccato dei problemi e ad assumere un ruolo giudicante, colludendo così con le aspettative di tutti quelli che sono coinvolti nella perizia” (1992, p. 126). Il consulente, attraverso colloqui con i genitori e colloqui familiari, non può svolgere un lavoro – non richiesto – di cura, ma può svolgere un lavoro finalizzato ad attivare la collaborazione tra le parti per rispondere al quesito del giudice. Quesito che riguarda la descrizione dell'animo umano e delle relazioni: il consulente sarà perciò guidato dalla sua competenza psicoanalitica nella comprensione di alcune dinamiche interne delle persone e tra le persone, al di là del loro comportamento apparente; sarà teso a rappresentare la complessità della mente, per vie impervie, poco misurabili, a tal punto articolate da sembrare soggettive e approssimative. Anna Nicolò, presentando il precedente numero della rivista *Interazioni* dedicato a *Genitori e figli in Tribunale*, puntualizzava la specificità dell'attrezzatura di lavoro del consulente: “Oggi ogni psicoterapeuta sa che la cura è nella relazione che si instaura con l'analizzando, che la nostra percezione è mutata dall'altro e dal contesto e all'inverso la nostra percezione co-costruisce con l'altro l'oggetto della nostra osservazione e quindi la sua stessa valutazione (2004, p.7).

Il lavoro del Consulente Tecnico di Ufficio spesso si svolge nelle prime fasi del procedimento giudiziario e può contribuire a sciogliere alcune problematiche emotive implicite nella separazione. Accanto alla contrattazione, in corso, sulle condizioni economiche della separazione e ai conflitti sulla gestione dei figli, i genitori e i figli possono essere aiutati ad avviare l'elaborazione dei sentimenti di perdita dei rispettivi progetti di vita, gli adulti in particolare possono essere aiutati a recuperare il senso della storia di coppia che li ha portati sino alla fase attuale ed a comprendere alcuni bisogni emotivi dei figli.

La capacità di sorprendersi

I genitori che arrivano a una separazione giudiziale hanno impiegato tutta la loro vita a costruire difese importanti dalla realtà psichica. Non può un percorso di CTU decostruirle, può forse creare piccoli varchi e accendere la sorpresa nelle persone coinvolte in una perizia. Il *setting*, la qualità dell'ascolto offerto, la possibilità di identificarsi con le capacità genitoriali espresse dal consulente nei colloqui, possono creare movimenti che sorprendono la famiglia, nella direzione del contatto con emozioni autentiche in sé e negli altri.

Tre autori hanno scritto con straordinaria poesia intorno alla capacità di sorprendersi. Winnicott per primo racconta come, all'interno di un *setting* professionale e in presenza di uno specialista capace di fornire un rapporto umano mobile e naturale, il paziente possa cogliere l'occasione per entrare in contatto con tendenze emozionali che hanno radici nella profondità della realtà interna personale. In particolare, nel lavoro sul gioco dello scarabocchio egli descrive situazioni di consultazione in cui facilita la dimensione del gioco spontaneo e l'aspetto della sorpresa. Egli scrive di come il paziente "a mano a mano sorprenda se stesso con la produzione di idee e sentimenti che non erano stati precedentemente integrati nella personalità totale. Forse il lavoro principale che viene fatto è sulla natura dell'integrazione, resa possibile dalla fiducia in un rapporto umano e nello stesso tempo professionale, vale a dire una forma di *holding*" (Winnicott, 1968, pp. 323-324; Abram, 1996).

Lore Schacht esamina il concetto winnicottiano di "capacità di sorprendersi" nel suo doppio significato di fenomeno intersoggettivo (ovvero usare la presenza dell'altro per lasciar emergere qualcosa di nuovo) e di fenomeno intrasoggettivo (ovvero lasciarsi stupire dalla scoperta di un aspetto di sé rimasto fino ad allora sconosciuto ed inesprimibile). Capacità di aspettare, presenza attenta e non intrusiva, capacità di condivisione delle angosce e delle emozioni le permettono di aiutare i pazienti a entrare in contatto con vissuti rimasti fino ad allora muti (2001).

Stefano Bolognini, nel commentare il lavoro della Schacht, propone alcune considerazioni psicoanalitiche sul processo del sorprendersi. Egli osserva come il "non farsi sorprendere" sia in molti casi "malinteso perversamente come una vittoria" (p.133): considerazione particolarmente significativa, se pensiamo al contesto della perizia. Secondo Bolognini, la funzione psicoanalitica della mente, con l'attenzione fluttuante, propone una metodologia che predispone all'irruzione dell'imprevisto. Il fatto che il terapeuta si trattenga dal proporre prematuramente una costruzione, che non cerchi di stanare attivamente un nuovo significato, ma sia disponibile ad accoglierlo attraverso la sua presenza umana, viva e sensibile, queste sembrano condizioni che facilitino l'insorgere della sorpresa.

E' possibile espandere queste considerazioni, nate nel contesto della consultazione terapeutica o della vicenda analitica, al *setting* della consulenza peritale? La risposta è affermativa, se pensiamo in particolare alle sedute familiari, nelle quali la presenza dei figli - bambini o ragazzi - sembra portare sempre un certo grado di speranza e fiducia che si possa ricevere aiuto. In questa fase, i figli sono costretti in una situazione difficile, fonte di sconcerto, preoccupazione, inquietudine. Preoccupano i destini della rabbia e del dolore, che devono imparare precocemente a governare per un'evoluzione costruttiva della loro identità. Se il lavoro del consulente si svolge sia a livello conoscitivo, sia a livello fantasmatico, esso può aiutare i membri della famiglia a entrare in un contatto più profondo con se stessi e con gli altri.

La consulenza e i vissuti dei genitori

Quando una coppia giunge a una contesa legale intorno all'affidamento e alla gestione dei figli, il consulente si trova quasi sempre di fronte a una relazione molto disturbata, incontra persone che non sono in grado di mentalizzare la situazione di conflitto (Zampino 2002; Lepore 2011). Il consulente pur consapevole che il suo mandato non sia configurabile come un intervento terapeutico, non può tuttavia attenersi esclusivamente al piano della regolamentazione e della ricostruzione dei fatti concreti, ignorando il livello profondo del disagio. Sembra importante che il suo intervento possa offrire al giudice l'opportunità di comprendere alcune delle dinamiche che la conflittualità sottende. Per orientare l'intervento in questa direzione, sembra fondamentale che le persone coinvolte sperimentino un *setting* ispirato dall'ascolto non giudicante, attraverso numerosi colloqui di coppia genitoriale e familiari, nei quali venga costruita una seppure iniziale restituzione del significato profondo del disagio familiare. Le angosce che affiorano nei primi colloqui esplorativi esprimono un alto grado di sofferenza: Alberto Eiguer nel libro *La Parentela Fantasmatica* (1987) le nomina in un crescendo di radicalità, angoscia di perdita, di nuocere all'altro, bisogno di possesso, di annullare e di essere annullati, angosce di persecuzione e di smembramento (p.190). L'esperienza dello smembramento – vissuta nella storia personale e familiare attraverso l'emigrazione, le perdite, le gravi malattie, le guerre civili, i lutti improvvisi, le diaspore familiari – si riverbera nei primi colloqui della consulenza, che hanno sempre un carattere caotico, frammentato, incalzante. Spesso è difficile per il consulente seguire il corso delle memorie e delle associazioni, sia per l'assenza di ricordi nella mente delle persone coinvolte nella perizia, sia per disinvestimento, operazioni difensive tutte volte a soffocare sentimenti di perdita molto dolorosi. Il CTU cerca nei colloqui di aiutare i genitori a spostare il focus della loro attenzione dal livello dei fatti – dei quali continuamente si accusano e sui quali la comunicazione è ostacolata da fraintendimenti e rivendicazioni – al livello del recupero delle origini e dell'evoluzione del loro legame, spingendoli a tentare di mettere ordine nella loro storia familiare, prima e dopo la nascita dei figli, alla ricerca di aperture di senso, che li aiutino a riconoscersi e a comprendere il malessere che li ha portati alla separazione conflittuale.

La consulenza e i vissuti dei figli

Le famiglie che arrivano a una CTU spesso portano una sofferenza grave e usano difese non solo intrapsichiche ma anche trans-personali. Il consulente cerca di lavorare sulla confusione e sugli intrecci, per avviare processi di diffrazione (Kaës, 1987) e differenziazione e avviare il riconoscimento dei funzionamenti individuali. La presenza dei figli nelle sedute familiari può permettere loro di esprimere ai genitori, che sembravano sordi alle loro esigenze, i sentimenti di sconcerto per il cambiamento, il bisogno di capire ciò che sta succedendo, il dolore e il desiderio di mantenere i legami affettivi.

Il disegno insieme al dialogo e al gioco, è uno strumento che può aiutare bambini e ragazzi a rappresentare le relazioni presenti nei loro mondi emotivi, ed è anche uno spunto, nelle sedute, per l'espansione di storie possibili che possono essere raccontate e comprese (Ferro, 1992; 2007). Sul disegno il CTU chiede associazioni all'autore e agli altri membri della famiglia, per poter mettere in parole ciò che è presente nell'immagine e percorrere tutti gli sviluppi narrativi possibili.

Un ulteriore strumento tecnico è il “disegno congiunto della famiglia”, nel quale viene proposto ai membri della famiglia di fare un disegno tutti insieme su un grande foglio di

carta bianca (Bing, 1970; Cigoli *et al.*, 1988; Melosi *et al.*, 2008; Lanza, 2012; Micotti *et al.*, 2012a). Il proporre un disegno congiunto può cambiare l'atmosfera di una seduta familiare: se prima ciascuno sembrava fermo su un'isola, attraverso il disegno le persone possono lasciarsi andare a un registro diverso, meno concreto e più fantasmatico, possono mettersi in contatto con il loro mondo interno e mettere in dialogo le loro emozioni. Il "disegno congiunto" è uno strumento tecnico che può aiutare i membri della famiglia nell'espressione di sé, nell'osservazione dei bisogni emotivi degli altri membri, nella consapevolezza degli scambi tra i componenti della famiglia e delle attese reciproche.

Negli incontri peritali, i bambini e i ragazzi portano il ricordo della famiglia unita e manifestano autentica sorpresa quando il CTU mostra loro la compresenza, fin dalla prima infanzia, sia di sentimenti aggressivi sia di sentimenti di forte attaccamento, verso ciascun genitore. Essi sembrano poter scoprire dentro di sé il naturale stato mentale dell'ambivalenza, cioè la compresenza nella mente di due sentimenti opposti: uno stato mentale che – quando ben integrato – rende possibile la costruzione di relazioni più mature.

Verranno proposte alcune vignette cliniche riguardanti tre età della vita: l'infanzia, la preadolescenza, l'adolescenza. L'emergenza di un disegno, di un pensiero nella seduta testimonia un'acquisita capacità del soggetto di rielaborare la propria esperienza e di simbolizzarla, invece che somatizzarla o agirla. Verranno approfonditi i movimenti di *rêverie* che hanno portato i membri delle famiglie all'estensione dell'apparato per pensare esperienze, alcune delle quali particolarmente traumatiche e dolorose.

La competenza a triangolare

Chiede usualmente il giudice istruttore al CTU di "valutare la capacità dei genitori d'interagire nell'interesse dei figli". La capacità dei genitori d'interagire nell'interesse dei figli ha nel suo nucleo la dimensione della cogenitorialità.

Nell'ambito della psicologia dello sviluppo del neonato e del bambino – classicamente centrata sullo studio esclusivo del rapporto diadico madre-bambino – le ricerche più aggiornate hanno spostato l'attenzione sulla famiglia reale, e sul processo di triangolazione che si svolge da subito tra il bambino, la madre, il padre. Questo processo può avere molte possibili combinazioni e variazioni, movimenti d'inclusione e d'esclusione, di riconoscimento e di misconoscimento. La famiglia è un gruppo che, dal suo inizio, può essere un gruppo collaborativo o meno collaborativo, capace di coordinazione tra le parti, negoziazione, alleanza, oppure produttore di tensione, discontinuità, disturbo. I genitori possono essere portatori o meno della competenza a triangolare e possono trasmettere questa competenza ai figli. I genitori lavorano (o non lavorano) insieme quando si occupano dei figli e la qualità della loro alleanza cogenitoriale – cioè la capacità di sostenersi reciprocamente e di confrontarsi sulle decisioni che riguardano i figli – si riflette sullo sviluppo emotivo e sociale del bambino, già dai primi tre anni di vita. La cogenitorialità riguarda il saper creare strategie genitoriali coerenti e coordinate, il saper condividere la responsabilità intrinseca all'essere genitori, il saper riconoscere il ruolo dell'altro genitore (Ammaniti *et al.*, 2011; Fivaz-Depeursinge *et al.*, 1999 e 2010; Malagoli Togliatti *et al.*, 2006; McHale, 2010; Micotti, 2011; Micotti *et al.*, 2011 e 2012b).

Anche la teoria dell'attaccamento ha avuto sviluppi significativi dai tempi del suo fondatore John Bowlby, e sottolinea oggi come il bambino piccolo instauri relazioni d'attaccamento sia con la madre sia con il padre, secondo *pattern* che possono essere di qualità diversa, integrati tra loro o indipendenti (Barrows, 1999 e 2008; Von Klitzing, 1999).

E' ipotizzabile che nelle famiglie che arrivano a una CTU la madre, il padre, i figli non abbiano potuto sviluppare, nel corso della loro vita familiare, una valida capacità di triangolazione. E che abbiano strutturato invece dei rapporti di coppia: madre-padre, madre-figlio, padre-figlio. Il lavoro del consulente cerca allora di esplorare le possibilità di una triangolazione e della conseguente realizzazione di un affidato condiviso, con al centro la cogenitorialità, cioè la capacità di interagire nell'interesse del figlio.

Conclusione: per una cultura dei legami affettivi

I percorsi di CTU mostrano che, creando un contesto di lavoro adeguato, neutrale e privo di valutazioni, è possibile far sperimentare ai genitori in conflitto un'apertura, un nuovo tipo di ascolto reciproco e una diversa lettura dei bisogni dei figli. I pattern di comunicazione disfunzionale possono conoscere un inizio di trasformazione. Nello spirito del lavoro di André Green citato all'inizio di questo articolo, il consulente testimonia ai genitori che talune riparazioni non sono possibili, ma che tuttavia è possibile fortificare le loro funzioni più adulte, in modo che il loro Io osservante li guidi nel riconoscimento dei figli come persone dai confini e dai bisogni ben distinti. Come osserva Dina Vallino siamo chiamati a "intervenire per prospettare una cultura del legame nei guasti dei rapporti familiari, per sollecitare nei bambini riguardo a entrambi i propri genitori, una relazione realistica sincera diretta. [...] Il gruppo di operatori terapeutici si offre sia come contenitore delle angosce familiari e sia come base di trasformazione in qualcosa di nuovo, dove la lite e la contrapposizione dei singoli lascia il posto al rispetto per i sentimenti dei bambini" (Vallino 2002).

I bambini e i ragazzi si trovano a dover elaborare precocemente, prima di essere preparati a farlo, il senso di essere importanti per la madre e per il padre, anche se non vivono continuativamente insieme a loro. Attraverso i varchi aperti dal consulente, è possibile per i bambini e i ragazzi fare qualche piccolo passo in questo processo di elaborazione. E, per i genitori, è possibile far germinare la motivazione a un successivo lavoro di consultazione terapeutica o di mediazione familiare, che espandano e approfondiscano l'attrezzatura di *rêverie* e di pensiero intravista con sorpresa durante la perizia.

Bibliografia

- Abram J., (1996) *Il linguaggio di Winnicott*, Franco Angeli, Milano, 2002
Ammaniti M, Mazzoni S, Menozzi F (2010), Ecografia in gravidanza: studio della cogenitorialità. *Infanzia e adolescenza*, 9, 151-157.
Barrows P (1999), Fathers in parent-infant psychotherapy, *Infant Mental Health Journal*, 20, 333-345.
Barrows P (2008), "Locating the ghost in the nursery: the importance of the parental couple", in Emanuel L, Bradley E, *What Can the Matter Be? Therapeutic Interventions with Parents, Infants, and Young Children*, London, Karnac

- Benincasa G. (2006), Alla ricerca della coerenza interna nelle CTU, letto al Centro Milanese di Psicoanalisi il 16 luglio 2006
- Bing E. (1970), The Conjoint Family Drawing. Riv.: Family Process, 1970, 9, 173-94
- Bolognini S., (2001) 'E' solo accaduto...': un breve commento a *La Capacità di sorprendersi* di Lore Schacht, *Richard e Piggie*, 2-2001, 9: 131-136
- Cigoli, V. Galimberti C., Mombelli M. (1988), *Il Legame Disperante*, Milano Raffaello Cortina
- Eiguer A. (1987), *La Parentela Fantasmatica*, Roma, Borla, 1990
- Ferro A. (1992), *La tecnica nella psicoanalisi infantile*, Milano, Raffaello Cortina
- Ferro A. (2007), *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Fivaz-Depeursinge E, Corboz-Warnery A (1999), *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000
- Fivaz-Depeursinge E, Frascarolo F, Corboz-Warnery A (2010), Observational tool: the prenatal Lausanne Trilogue Play. In S Tyano, M Keren, H Herrman, J Cox (a cura di), *Parenthood and Mental Health*. USA: Wiley-Blackwell.
- Gallo M. T., (1992) "Alcune Riflessioni riguardo le modalità di intervento e gli obiettivi della perizia psicologica in ambito giudiziario" in Di Cagno L., Rigardetto R., Gandione M., *Il Disagio Emozionale*, Edizioni Minerva Medica Torino
- Green A., (2010), *Illusioni e Disillusioni del Lavoro Psicoanalitico*, Milano Raffaello Cortina, 2011
- Iafrate R., Mombelli M. (1995) *Frattura coniugale/legame familiare* in Scabini E., Donati D. (a cura di) *Nuovo Lessico Familiare*, Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, Vita e Pensiero, Milano
- Kaës, R. (1987), La diffraction de los grupos internos. Rev. Arg. De Psicodrama y Técnicas Grupales, 3:2
- Lanza A. M. (2012), comunicazione personale, Seminari del Corso di Perfezionamento in Psicoterapia Psicoanalitica della coppia e della famiglia, Roma
- Lepore S. (2011), *La Sedia Vuota. Il Posto dei Figli nella Separazione dei Genitori, tra Psicoanalisi e Diritto*. Collana Quaderni di Psicoterapia Infantile, 63, Roma, Borla
- Losso R. (2000), *Psicoanalisi della famiglia*, Franco Angeli, Milano
- Malagoli Togliatti M., Mazzoni S. (2006) (a cura di), *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitore-figli. Il Lausanne Trilogue Play clinico*, Raffaello Cortina, Milano
- McHale J (2010), *La sfida della cogenitorialità*, Raffaello Cortina, Milano
- Melosi A., Bigiotti F., Piana R., Storai S. (2008), "Il Disegno Congiunto della Famiglia" nella psicoterapia familiare dei disturbi dell'infanzia Riv. Ecologia della Mente, 2008, 2, 186-204
- Micotti S. (2011), Percorsi di psicoterapia psicoanalitica con bambini e le loro famiglie, *Interazioni*, 2-2011, 34: 57-68
- Micotti S., Mondadori C. (2011) (a cura di), Il dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia, *Interazioni*, 2-2011, 34
- Micotti S., Mombelli M., Ragno S. (2012a), Procedimento giudiziario e consulenza tecnica, letto al Congresso Internazionale AIPCF "Lo psicoanalista di fronte alle famiglie e alle coppie del 21° secolo: nuove sfide tecniche", Padova, 25-28 luglio 2012
- Micotti S., Mondadori C. (2012b) (a cura di), Il dialogo psicoanalitico nella primissima infanzia. II parte, *Interazioni*, 1-2012, 35
- Nicolò A.M., (2004) (a cura di), Genitori e figli in Tribunale, *Interazioni*, 1-2004, 21
- Schacht L., (2001) La Capacità di Sorprendersi, *Richard e Piggie*, 2-2001, 9: 117-130
- Von Klitzing K, Simoni H, Amsler F, Burgin D (1999), The role of the father in early family interactions. *Infant Mental Health Journal*, 20 (3), 222-237.
- Winnicott D. W. (1968), "Il Gioco dello Scarabocchio", in *Esplorazioni Psicoanalitiche*, Raffaello Cortina, Milano, 1995
- Vallino D. (2002) Intervista/Dibattito, *Interazioni*, 1-2002, 17: 114-119
- Zampino A. F., (2002) "L'intervento del Consulente del tribunale nella Contesa Genitoriale", in Nicolò A., Zampino A. F., *Lavorare con la Famiglia*, Carocci, Roma